

L'AVVOCATO DI MATTEOTTI

SCRITTO, DIRETTO E INTERPRETATO DA ALESSANDRO BLASIOLI

BIBLIOTECA DEL SENATO, 23/01/19

Chieti, Abruzzo, 16 marzo del secondo anno di dominazione fascista... voglio dire 1926, ore 7.30 del mattino.

Un uomo è in piedi, davanti allo specchio. In mano un rasoio affilato.

Lo porta alla gola, la lama si poggia sulla pelle, preme leggermente.

Gli occhi marroni color della terra a malapena riescono a mettere a fuoco la sua figura riflessa... a malapena distingue la riga dei capelli, che gli divide a metà quella chiazza nera sopra il viso tondo. La miopia è una brutta bestia...ma non è la sola, e non è quella che fa più paura, oggi.

Oggi, 16 marzo 1926, è un giorno particolare, speciale, assurdo. Pasquale Galliano Magno, avvocato 30 enne abruzzese, mai si sarebbe immaginato una fine del genere. Che il giorno arrivasse, e che lo trovasse così, in mutande e vestaglia, davanti allo specchio, con un rasoio in mano e tanto dolore dentro, senza fiducia nel futuro, senza più la voglia di lottare, con la *Chanson de l'adieu* di Francesco Paolo Tosti che risuona dal suo vecchio grammofono, che pure quella non è che metta proprio allegria! Il giorno della resa dei conti. Dopo quasi due anni...

Il giorno della resa dei conti.

Inspira profondamente.

Ma basta co 'sta tragedia. Un po' di positività!

O, almeno, se dramma deve essere, che sia drammatizzato!

Zan zan zan!

Rasatura completa come si confà all'uso e costume dell'epoca, facendo attenzione a non toccare il mascolino baffetto.

Il barbiere sarebbe meglio, ma oggi non è decisamente giornata!

*Or se ascoltar mi state
canto il delitto di quei galeotti
Che con gran rabbia vollero trucidare
Il deputato Giacomo Matteotti*

La musica è sempre stata cantastorie per eccellenza, racconta gli avvenimenti, le emozioni di un popolo, unisce le persone in un unico coro; all'avvocato magno piace cantare soprattutto per questo e, per questo, alcune canzoni devono essere cantate piano!

*Erano tanti, Viola, Rossi e Dumin
Il capo della banda: Benito Mussolin... AH!*

La miopia - forte, 7/10 ad entrambi gli occhi - non è daltonismo: il colore del sangue si vede eccome: rosso vivido, che spunta dal niente e macchia la pelle. ...Non s'è fatto niente... Magno sorride beffardo; anche i rasoi sono fascisti, di questi tempi!

La matrice fondante del Fascismo sta tutta lì, è nel sangue, è la violenza: così come l'uomo tiene in mano un rasoio e lo maneggia con cura, così il parlamento, la monarchia, la borghesia hanno creduto di saper maneggiare lo strumento, il fascismo, di poterlo controllare a proprio vantaggio, per una rasatura liscia e perfetta, una tabula rasa di tutti i pelacchi ribelli – gli scioperi proletari – che minano l'armonia d'un viso pulito; quelli che governano, i ricchi, si sono affidati al fascismo credendo di poter star tranquilli e invece, silenziosamente, i fascisti affondano colpi allo stato di diritto,

dissanguandolo a poco a poco: l'olio di ricino già dal 1919 sgorga a fiotti e non risparmia nessuno, a suon di dannunziani eia eia alalà... ma le canzonette a ritmo di marcia, Magno, non le vuole più ascoltare da 4 anni a questa parte! Preferisce il "cantautorato"!

*Un dì che Matteotti avea scovato
affari di petrolio e altre tresche
venne su d'una macchina caricato
da quei vigliacchi delle bande nere*

A pensare che d'Annunzio in persona è stato fautore di tutto questo, dei motti, dei canti degli arditi prima e dei fascisti poi! Abruzzese come lui, interventista, com'era lui, Pasquale... ma, a Magno, è bastato incontrare una sola volta il giovane deputato socialista, il 2 maggio 1920, durante la sua visita in Abruzzo in occasione delle elezioni del 21, per rimanerne estasiato... il suo amico Matteotti, il suo "Giacomino". Quel giovane alto e asciutto, così energico nei suoi comizi, con una capacità oratoria immensa, aveva stregato in un sol giorno l'interventista Magno, completamente catturato dalle sue parole. E da interventista quale era, l'avvocato Magno diventa...socialista. La sinergia è stata immediata. Matteotti, come lui, aveva subito purghe e vessazioni. Come lui, era stato esiliato dalla sua città d'origine. Magno s'è dovuto trasferire a Chieti da Orsogna, soprattutto per proteggere la famiglia, ma come Matteotti non s'è mai piegato alla prepotenza fascista, subendo, certo, ma a testa alta, primo fra i primi a comprendere la pericolosità di quello che è poi effettivamente stato: la dittatura.

*In mezzo a un bosco, fu trasportato là
E quei vili aguzzini gli disser con furor*

*Perché tu il fascismo hai sempre odiato
Ora dovrai morir qui sull'istante
E dopo averlo a lungo bastonato
Di pugnalate gliene dieder tante*

*Così per mano di quei vili traditor
Moriva Matteotti, capo dei lavorator.*

Il 10 giugno del 1924, sul lungotevere Arnaldo da Brescia a Roma, il deputato socialista Giacomo Matteotti, 39 anni, è rapito da una squadraccia di almeno 5 persone. Colpito alla testa, con difficoltà è trascinato in una Lambda nera mentre continua a dimenarsi. Sarà probabilmente pugnalato con un oggetto contundente da Amerigo Dumini, Albino Volpi, Giuseppe Viola, Augusto Malacria e Amleto Poveromo. Mandante? Qualcuno molto in alto, tra i vertici del Fascismo. Questa è la verità. E Pasquale Galliano Magno, l'avvocato, lo sa bene. È un pensiero fisso, da due anni a questa parte, e anche oggi, soprattutto oggi, mentre si prepara di buona lena per uscire di casa e andare a lavorare, non riesce a non pensare a quel maledetto 10 giugno, a tutte le vicende che sono accadute dopo l'omicidio del deputato socialista, l'unico vero strenuo oppositore del Fascismo e di Mussolini. Pasquale Galliano Magno sa che gli autori materiali sono stati trovati, hanno confessato almeno il sequestro, ci sono, e le prove pure: Cesare Rossi, Cesarino, amico fraterno del Duce e capo dell'Ufficio stampa del Partito nazionale Fascista, uno dei piani alti, ha lasciato un memoriale pieno di rivelazioni scottanti sul partito e su Mussolini, visto che l'amico Benito l'ha mandato in pasto all'opinione pubblica per salvare sé stesso ed il Governo dallo sdegno provocato dall'uccisione in pieno giorno di uno dei segretari di opposizione. Gli antifascisti chiedono a gran voce le dimissioni di un Governo che, dopo essersi preso il parlamento con violenze e minacce, è evidentemente colluso.

Sembrava si fosse arrivati ad un punto di svolta, col memoriale Rossi e il suo *j'accuse* pubblicato il 27 dicembre del 24, ed effettivamente così è stato, ma in peggio: il Re, l'unica "arma bianca", non violenta, a disposizione degli antifascisti non si muove e la riunione del consiglio dei ministri del 31 dicembre del 24, a maggioranza fascista, accresce il potere della censura, proprio mentre Mussolini riceve un aut-aut dagli squadristi: o con noi o senza di te. Sono minacce levate in prima linea da quel fuoco da estinguere che è Farinacci, il segretario del PNF, il partito nazionale fascista... sui perché Roberto Farinacci sia da estinguere, leggenda vuole che ci si impiegherebbe giorni ad elencarli tutti. Per L'ONOREVOLE Farinacci, avvocato pure lui, le cose non si risolvono con le arrringhe, ma con il rricino, l'olio di ricino. Per lui l'unica legge che conta è quella del manganello ed è uguale per tutti, nel senso che colpisce senza distinzione di sorta. Ironia della sorte, anche lui degli Abruzzi e Molise, di Isernia...un avvocato corregionale che più diverso da Magno non poteva essere!

Farinacci e gli altri squadristi scalpitano per l'ultimazione della prima rivoluzione, quella dell'ottobre 22, la marcia su Roma, quando quel figlio di fabbro che è Mussolini ha messo sotto scacco la monarchia prendendosi il Governo. E il comandante, il duce, come lo chiama la folla nelle sue esibizioni propagandistiche dai balconi, da animale istintivo qual è, agisce e prende parola alla camera il 3 gennaio 1925:

Signori! -ha rimbrottato-

Sono io, o signori, che levo in quest'Aula l'accusa contro me stesso.

Si è detto che io avrei fondato una Ceka.

Dove? Quando? In qual modo? Nessuno potrebbe dirlo.

si grida: «Il Fascismo è un'orda di barbari accampati nella Nazione, di banditi e di predoni» e s'inscena, o signori, la questione morale! E noi conosciamo bene la triste istoria delle questioni morali in Italia.

Ebbene, io dichiaro qui al cospetto di questa assemblea e di tutto il popolo italiano che assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il Fascismo non è stato che olio di ricino e manganello e non invece una superba passione della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il Fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere.

Le parole forti, inequivocabili, di una dittatura appena nata. Magno le ha apprese dalla Gazzetta Ufficiale, nel suo appartamento a Palazzo Tella, a Chieti, in quei primi giorni del Gennaio del 1925. Non ha nemmeno potuto urlare lo sdegno. Ora capiva il perché Mussolini non lo avesse degnato di una risposta, quando lo invitò a scongiurare delle rappresaglie fasciste nella sua Orsogna. Magno era certo che da qualche parte in quell'uomo fosse rimasto nascosto un briciolo di socialismo, ma niente. Taglia fascista sulla sua testa, esilio e "disonore", che Pasquale Galliano Magno porta come una medaglia, sul petto, come Giacomo. È anche per questo che segue l'avvicinarsi del procedimento sul rapimento ed omicidio del deputato suo amico sin dall'inizio delle indagini, dal 12 Giugno del '24. Le sue condoglianze sono state fra le prime ad essere consegnate alla vedova, Velia Matteotti, che evidentemente non ha dimenticato questa vicinanza ed ha per questo inviato una lettera al presidente della Corte per chiedere di non presenziare ad un processo che, a suo dire, processo non è più. L'avvocato Pasquale Galliano Magno, compagno di sventura e amico di Matteotti, prenderà la difesa della famiglia, su richiesta della

vedova. Avvocati difensori degli assassini? Uno fra tutti Farinacci, il segretario del PNF, “L’Onorevole manganello”.

Sono accadute talmente tante cose da quel 10 giugno che Magno, a pensarle si ritrova pronto e vestito, senza quasi accorgersene.

Fiore rosso all’occhiello, cappotto e via, per le fredde strade ventose di Chieti. La primavera è alle porte, ma sembra abbia paura a comparire, vista la mala parata. C’è ancora un po’ di neve a terra, che Magno mette a fuoco a fatica, vista la miopia e i vetri degli occhiali appannati per l’escursione termica. Risalita via De Lollis, l’avvocato arriva sul Corso cittadino, Corso Marrucino. La città gli si spanna davanti e pare a lutto: ovunque sventolano appesi dalle finestre e dai balconi drappi neri, che danno a Chieti un aspetto funebre. Ma la gente non è triste, no, anzi! Il nero va di moda! Fa tanto “gusto dell’orrido” vedere una nazione intera che inneggia bandiere nere, aquile affamate, mannaie e teschi, ma questo è il vento del cambiamento. E a Chieti lo si respira a pieni polmoni, le bandiere fasciste, i gagliardetti sventolano orgogliosamente, la città è in festa: quest’oggi, 16 marzo del 26, a quasi 2 anni dall’omicidio inizierà il processo contro gli assassini di Matteotti, nel lattiginoso Palazzo di Giustizia di Chieti, sovrastante una valle e arroccato in un silenzioso torpore; la città clericale, burocratica e militare di Chieti, la città della camomilla, come hanno scritto qualche giorno fa su alcuni giornali è stata scelta da Mussolini in persona perché perfetta per far sì che la giustizia faccia il suo corso... e che la fase finale di questo terribile fastidio che è l’omicidio Matteotti termini senza troppi clamori. Qui il processo si sarebbe svolto nel massimo del rigore e della disciplina. L’ordine è categorico: nessuna manifestazione, di nessun tipo! Ma è difficile di questi tempi che il popolo la pensi diversamente: molti sono i palazzi costruiti e in costruzione in questi anni dal neonato Regime, la città è in perfetto ordine,

le forze di polizia più che raddoppiate, in vista del Processo e della presenza in città delle celebrità fasciste, come Farinacci, appunto... Tutto deve filare liscio ...come l'olio.

Risalita via Chiarini, il Palazzo di Giustizia di Chieti, color salmone chiaro, con il suo grande portale, si staglia di fronte all'avvocato Magno; Farinacci, quasi lo stesse aspettando, è davanti all'ingresso con già indosso la toga amorevolmente confezionatagli dalle donne di Chieti. È chiaro chi sarà il vincitore e chi il vinto, tra i due.

Ma Pasquale Galliano Magno, "matteottianamente", a testa alta si cava il cappello, saluta il barbaro avvocato squadrista e varca la soglia del Palazzo di Giustizia.

Manca poco meno di un'ora all'inizio del processo farsa dell'evento che ha portato il fascismo a scoprire le proprie carte e instaurare la dittatura.